

America, terra di libertà? L'America del Secondo dopoguerra nella Weber Renaissance di C. Wright Mills

di Sara Codini

1. *L'America del Secondo dopoguerra nella sociologia critica di C. Wright Mills: una prospettiva ricostruttiva*

1.1. Il presente lavoro si prefigge l'obiettivo di ricapitolare e individuare i principali momenti e contributi di un originale approccio di studio, la *sociologia critica* di Charles Wright Mills [1916-1962]. Esso intende privilegiare la sua continuità / discontinuità con la matrice europea weberiana; collocare la sua impostazione in un particolare periodo della storia degli Stati Uniti d'America, immediatamente successivo alla fine della Seconda Guerra Mondiale; enucleare il suo aspetto più corrosivo, relativo alla denuncia della limitazione degli spazi di libertà individuale nella società americana; infine, offrire alcuni spunti per una revisione critica dei suoi principali apporti, in un'ottica attualizzante.

1.2. L'analisi di tale prospettiva verrà condotta secondo una scansione in due tempi: quello più strettamente weberiano, caratterizzato dalla rilettura dell'antologia *From Max Weber: Essays in Sociology* [1946], di cui verrà privilegiata la parte introduttiva secondo la puntuale ricostruzione di Pietro L. Di Giorgi, e dalla successiva comparazione con l'approccio canonico e sistematizzante di Talcott Parsons, di cui verrà offerto un esame filologico di Peter Baehr; e quello più problematicamente *marxiano*, incentrato su una sintetica presentazione dei temi sociologico-critici del *Wobbly* di Waco.

2. *Weber secondo H.H. Gerth e C.W. Mills ovvero From Max Weber: Essays in Sociology*

2.1. La fortuna di Max Weber negli Stati Uniti d'America, nella prima metà del XX° sec., trova un'originale e feconda espressione nel testo *From Max Weber: Essays in Sociology*, scritto da Hans Heinrich Gerth [1908-1978] e Charles Wright Mills e pubblicato nel 1946.

* Presentato dal Dipartimento di Studi su Società, Politica e Istituzioni.

Esso si pone, al tempo stesso, come *prima presentazione al pubblico americano* di lavori weberiani *eterogenei*, da cui è possibile trarre un'analisi complessiva del contesto politico-culturale tra XIX e XX sec., e una comparazione con quello europeo dello stesso periodo; e come *interpretazione* degli stessi alla luce di tradizioni sociologiche *eteroclite*, quali la *sociologia della cultura* di Karl Mannheim, nel caso di Gerth, e il *pragmatismo sociale* di John Dewey e di George H. Mead, oltre che il *neo-marxismo americano*, per quanto riguarda Mills.

Il quadrato sociologico che emerge da questa (doppia) *cross-fertilization* (il tedesco Weber, lettore degli Stati Uniti, viene (ri)letto alla luce di percorsi che, appartengono a spazi geografici, storici e culturali profondamente diversi) funziona da *contrappunto critico e contrastivo* all'approccio *teoretico* dominante nell'interpretazione di Talcott Parsons, il quale sembra incapsulare Weber entro un'immagine sistematica, compatibile con la sua grande teorizzazione.

A caratteri formali quali la *genesì composita* (il lavoro trova la sua scaturigine nel confronto tra esperienze umane e intellettuali distanti, ma convergenti in un solo contesto geografico e accademico, il Midwest, l'Università del Wisconsin, a Madison, il Dipartimento di Sociologia, e sociologico, Max Weber) e la *collocazione critico-innovativa* rispetto al dibattito americano del l'epoca sulla sociologia weberiana (collocazione testimoniata da due articoli, scritti in collaborazione e pubblicati nel 1942, *A Marx for the Managers*, risposta al testo di James Burnham, *The Managerial Revolution* e, soprattutto *Class, Status and Party*, traduzione del brano di *Wirtschaft und Gesellschaft* apparsa sul periodico *radical* e pacifista *Politics*, in cui il rapporto Marx-Weber viene delineato in termini di compenetrazione, continuità e arricchimento) è possibile accostare almeno due elementi contenutistici, che ci permettono di entrare in profondità nel testo: la *strategia biografica* e la *selezione ermeneutica* dei brani, orientata in direzione della costruzione di una *sociology of ideas and interests*.

L'antologia è suddivisa in quattro parti: *Science and Politics, Power, Religion* e *Social Structures*, precedute dal saggio introduttivo dal titolo *The Man and his Work*.

La prima sezione contiene le conferenze tenute a Monaco, nel 1917 e nel 1919, *Wissenschaft als Beruf* e *Politik als Beruf*.

Nella seconda sezione si trova una scelta di estratti da *Wirtschaft und Gesellschaft* (quasi tutti provenienti dalla Parte III, *Typen der Herrschaft*, nell'edizione curata da Marianne Weber), dai quali emerge la doppia valenza, coercitiva (*Macht*) e/o consensuale (*Herrschaft*) della nozione di *potere*. Gerth e Mills traducono il primo termine con *power*, riallacciandolo alla *potenza* irresistibile delle nazioni nell'agone imperialistico mondiale; oppure alla distribuzione di *potenza* all'interno delle comunità per *classe, ceto e partito*; o, ancora, alle forme *irreversibili* del *potere buro-*

cratico. Essi traducono invece con *authority* il secondo termine, con cui Weber indica il *potere carismatico legittimato* da chi vi si sottopone volontariamente.

La sezione si chiude con l'emblematico richiamo weberiano al ruolo della disciplina razionale (militare o imposta dalla grande impresa economica) nel conformare l'agire individuale alle strutture di potere.

La terza sezione è costituita da alcune parti della *Religionssoziologie*, compreso il saggio sulle sette puritane, incluso nei *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie* (1920-21). La chiave di lettura proposta è quella di una *social psychology of the world religions*, con cui gli autori esprimono l'esigenza di ricostruire le risultanze *etiche* delle religioni universali, partendo dall'individuazione del *bisogno psicologico* di singoli di aderire a un determinato *discorso sulla salvezza*. Essi intendono far convergere verso l'*etica pratica* dei grandi sistemi religiosi, oltre alle influenze *sociali* e alle determinazioni *religiose*, anche la *psicologia sociale*, originata da un particolare *nucleo salvifico* e indirizzata alla formazione di uno specifico *tipo umano*.

Nella quarta sezione dell'antologia, infine, sono compresi: la conferenza tenuta a St. Louis, nel 1904, un brano tratto da un lavoro del 1917, dedicato alla situazione di ceto degli *Junker* e due estratti dalla *Religionssoziologie* relativi al ruolo sociale dei bramani indiani e dei letterati confuciani. Il filo conduttore, non immediatamente coglibile, è dato dalla possibilità di trovare in essi un'analisi *comparativa* di strutture sociali diverse come gli Stati Uniti, la Germania, l'India e la Cina, con particolare riferimento agli strati dirigenti e all'*élite intellettuale*. Ciò che emerge è che: il *rigido* processo di *formazione* delle aristocrazie intellettuali è connesso a una *stratificazione sociale statica* e a effetti di *stagnazione* nell'evoluzione dei rapporti sociali. Diversamente: una *selezione* del ceto intellettuale su base *volontaria* e *democratica*, affidata a una rete capillare di *associazioni aperte*, cui si accede attraverso un accertamento della *qualità etica* dei candidati (non per nascita, censo o appartenenza a corporazioni o caste) produce un *tipo di personalità non autoritaria e anti-tradizionalistica*, che si rivela indispensabile per l'attivazione della *dinamica sociale* e per la costruzione di una società *aperta e cosmopolitica*. È il caso degli Stati Uniti d'America, guardati con particolare e ottimistica attenzione dal sociologo di Erfurt.

Il saggio *introduttivo* si presenta come contributo autentico e innovativo alla letteratura weberiana, segnando un'importante distanza rispetto all'approccio parsonsiano. Gerth e Mills imboccano un percorso bi-direzionale, *biografico* e *storico politico*, per descrivere il sistema weberiano *dall'interno*: da un lato, si ricollegano alla *tradizione pragmatistica*, cercando, attraverso la narrazione biografica, di evidenziare come le *risposte teoretiche* siano originate dalla necessità di far fronte ai singoli *problemi* posti da un determinato *milieu*; dall'altro, si inseriscono nel tracciato degli studi di

antropologia e psicologia sociale, condotti dalla Scuola di Cultura e Personalità (Benedict, M. Mead, Kardner) dagli anni Venti in poi, collegando la *vicenda individuale* di Weber alla *struttura di personalità* tipica del suo ceto sociale e del suo universo culturale, ed eventualmente, evidenziandone la peculiarità.

In quest'ottica, il saggio si allontana anche dalla *Lebensbild* di Marianne Weber, e ciò almeno in *due* punti: l'analisi della *malattia psichica* del sociologo tedesco, la delineazione del suo atteggiamento nei confronti dei *modelli politici* di Germania e Stati Uniti d'America.

Sul *primo* punto, Gerth e Mills giungono a definire il crollo psichico di Max Weber, avvenuto nel 1897, l'epifenomeno estremo di una permanente tensione intellettuale ed esistenziale. Esso, ridotto da Marianne a spiacevole parentesi, viene così a investire quasi *a rebours* un'intera esperienza e a riconnettersi a una lacerazione interiore: quella tra le istanze di una società *disincantata e spersonalizzante*, dominata dal filisteismo della borghesia *secolarizzata* tedesca, di cui il padre era (in)degno rappresentante, e il richiamo alla raffinata *sensibilità sociale* e alla complessa *spiritualità*, da parte della propria coscienza, curata dall'amore materno.

Riguardo al *secondo* punto, è possibile sostenere che Gerth e Mills presentino, compatibilmente con i loro orientamenti intellettuali di partenza (Gerth aveva studiato, sotto la guida di Karl Mannheim, la germinazione del *Frühliberalismus* tedesco e i suoi rapporti originari con il *Puritanismus*, mentre Mills era giunto a definire lo stesso pragmatismo, nella forma modellata soprattutto da James e Dewey, un *liberalismo moderno*) un Weber *liberale*, critico della classe dirigente post-bismarckiana, della politica di potenza guglielmina, della Repubblica di Weimar, e, soprattutto, molto diverso da quello tratteggiato da Marianne e poi da Jaspers.

In particolare, gli autori preferiscono insistere sulla *ricorsività paradossale*, annidata nel suo pensiero, tra l'idea romantica e *conservatrice* di *Stato-nazione* e l'idea *liberale* dell'*individuo* contrapposto allo Stato.

Tale ambivalenza viene sciolta secondo due direttrici: da un lato, soprattutto nell'ultimo decennio di vita, Weber guarda con apprensione ai meccanismi *burocratici* e tendenzialmente autoritari dello *Stato-apparato* tedesco e alle *residue* condizioni di libertà che la sua politica riserva all'individuo; dall'altro, volge lo sguardo positivo e carico di speranza, al *sistema politico americano* che, pur con rischi legati alla proceduralità della democrazia di massa, garantisce ancora *possibilità espansive* per gli attori politici e sociali.

La *federazione politica di stati* che, faticosamente ma armoniosamente, era riuscita a ricondurre ad *unità* situazioni economiche, sociali e culturali immensamente *contrastanti*; il *modello di società* dinamicamente proiettato

verso il futuro e verso l'*egemonia del mondo intero*; infine, il nuovo *baricentro della storia mondiale* che, visto l'andamento della Grande Guerra, si avviava a condividere tale responsabilità con la Russia post-rivoluzionaria (secondo la profezia formulata quasi un secolo prima da Alexis de Tocqueville in *La democrazia in America*) era sicuramente meritevole di considerazione, in confronto al *Reich* lacerato e prossimo all'auto-distruzione a causa dei particolarismi regionali e sociali.

In un'ottica più strettamente *comparativa* tra il modello tedesco e quello americano, Weber considera il problema della relazione tra *democrazia* e *razionalizzazione*, esaminando perciò il ruolo della *burocrazia* in un regime democratico e individuando tra i due termini una relazione di *proporzionalità inversa*. Di conseguenza, all'*amministrazione* dei pubblici funzionari tedeschi, egli ritiene preferibile la *grande politica* americana, nonostante, in quella realtà, la pratica dello *spoils system* possa condurre a sprechi di risorse e cadute di efficienza tecnica. In questa direzione, è da collocare la comprensione che egli mostra verso l'opposizione, condivisa da larghi strati dell'opinione pubblica statunitense, alla *Civil Service Reform*, la proposta di riforma della pubblica amministrazione sul modello europeo.

Per Weber è auspicabile una democrazia guidata da *leaders* dei *grandi partiti*, cioè una democrazia di *massa*, che porti ai vertici dello Stato *politici di professione*, appoggiati da *organizzazioni strutturate* e con forti flussi propagandistici, piuttosto che una democrazia, come quella tedesca, trasformata in semplice *amministrazione* da una perfetta *macchina burocratica*.

Gerth e Mills rilevano allora che per Weber il problema della democrazia coincide con quello della *formazione* dei *leaders politici*. Essa può essere il frutto solo di grandi e disciplinate istituzioni, i *partiti* del modello americano, entro cui può meglio svilupparsi la *lotta politica*, nel corso della quale i candidati alle diverse cariche rappresentative, prima si battono per il dominio dell'apparato, e poi si presentano al corpo elettorale.

I partiti politici americani sono per Weber la forma storicamente ultima di quel tessuto diffuso di *clubs* e *associazioni* modellati sulle *sette puritane* che, attraverso la costante richiesta all'individuo di *mettersi alla prova*, pongono in essere un processo di *formazione* del carattere, sviluppano un atteggiamento di *responsabilità* e operano una *selezione* di personale politico competente e dotato di respiro progettuale.

Dalla scelta antologica dei testi, è possibile evidenziare l'eccentrica intenzione costruttiva di una *sociology of ideas and interests*, considerata dai due autori l'eredità teoretica weberiana più rilevante.

Essa risulta dal ridimensionamento della prospettiva *marxiana*, considerata necessaria, ma non sufficiente, dal punto di vista euristico: il marxismo viene ripudiato come visione monocausale della storia universale, ma

recuperato in due direzioni, in quanto forma di materialismo economico, da integrare necessariamente con un materialismo politico e militare, e in quanto tentativo di istituire *correlazioni* tra i *fenomeni ideologici* e gli *interessi materiali*, ai fini di fornire spiegazioni *comprehensive* dell'intera struttura sociale.

Per le ricerche istituzionali e inter-istituzionali, Weber supera Marx, inscrivendo la sua visione *conflittuale* della storia nel fondamentale processo di *razionalizzazione burocratica* che investe *tutti* gli ordini istituzionali, attraverso una dinamica di *separazione*: dei salariati dai mezzi di produzione, del soldato dai mezzi della violenza, dell'impiegato pubblico dai mezzi dell'amministrazione.

Ma il principio di razionalizzazione ha bisogno di 'precipitare' storicamente e soggettivamente in *gruppi di intellettuali* (maestri e profeti religiosi, saggi e filosofi, giuristi, artisti d'avanguardia e scienziati sperimentali), i quali si incarichino, nei rispettivi ambiti, di avviare il *processo di disincantamento del mondo*. Tale 'caduta' rappresenta l'oggetto primario d'indagine di una *sociologia della conoscenza ante litteram*: essa di prefigge il compito di tracciare i rapporti tra i *produttori di idee*, che si sforzano di fornire risposte all'insensatezza del mondo, e l'*ambiente sociale*, che di quei contributi si fa portatore, influenzando a sua volta su coloro che li hanno prodotti. Nell'ottica degli autori, le analisi di Weber intendono focalizzarsi tanto sui *leaders intellettuali* e sulle *costellazioni di significato* da essi apportate e via via reinterpretate per adattare ai singoli contesti, quanto sulle *agenzie di diffusione* (chiese, sette, associazioni, partiti) che, su queste basi, si dedicano alla costruzione di *personalità tipologicamente caratterizzate*.

I poli della *social psychology* weberiana sono allora le *idee* e gli *interessi*, caratterizzati da un minore / maggiore radicamento nel contesto storico-sociale in cui sono collocati.

All'origine personale, *carismatica*, delle *idee*, di solito associata a eventi *eccezionali*, alla *non deducibilità* di esse dalle condizioni storico-sociali in cui germogliano, fanno da contrappeso il *legame inscindibile* degli *interessi* con le *concrete situazioni di classe e di ceto* dei gruppi umani, e la loro tendenza a *consolidarsi* in forme istituzionali durevoli, capaci di trasformare in routine anche le idee più innovative.

Secondo Weber, esiste un rapporto di *tensione* tra idee e interessi, in qualsiasi ambito del pensiero e dell'azione umani (economico, politico, religioso, psichico, estetico). Egli lo descrive attraverso la locuzione goethiana di *affinità elettive* che permette di indicare l'attrazione / repulsione tra elementi sociologicamente rilevanti, quale dato storico-culturale, da verificare di volta in volta.

Attraverso la lente concava e convessa offerta da Goethe, Gerth e Mills vedono il nucleo della tesi classica sull'*etica protestante*. Gli autori, inserendosi nel dibattito americano dell'epoca, orientato dall'erudita im-

stazione di Fischhoff, della New School for Social Research, collocano tale tesi nel contesto dei più vasti studi di *sociologia della religione*, considerati supplemento e correzione del primitivo lavoro.

In essi, è possibile ravvisare l'intenzione di Weber di investigare le reciproche relazioni fra religione e ordinamenti economici, atteggiamenti morali, istituzioni. Egli, attraverso un approccio *sincronico e comparativo*, vuole accertare la direzione verso cui una religione data può operare, i diversi effetti di uno specifico *sistema di etica religiosa*, sul *carattere* e sullo *stile di vita*, che, a loro volta si rivelano più o meno adeguate a forme economiche *capitalistiche*.

Egli individua nell'ascetismo calvinista, nella setta e nel disciplinamento da essa realizzato, l'origine di una *special personality type*, prodotta da idee religiose e da una condotta metodica di vita e, a sua volta, produttrice di *conduct patterns* che, pur essendo originariamente orientati da una prospettiva religiosa conducono a risultati economici inattesi, ovvero al *razionale comportamento capitalistico*. All'interno della setta puritana, si verifica la *Wahlverandtschaft* di idee e interessi, di pratiche devozionali e abitudini di vita, che manifestano poi la loro affinità rispetto all'evoluzione del capitalismo.

La *convergenza oppositiva* tra *idee* e *interessi* si traduce in Weber nell'*antinomia carisma-burocrazia*, la quale, agli occhi di Gerth e Mills, si presenta come cardine della *filosofia della storia* weberiana, e come vettore per una lettura in chiave *psico-sociologica* del rapporto fra *individuo* e *istituzioni*. Parallelamente, essa sembra tenere unite nel pensiero weberiano, la filosofia dell'*illuminismo* e del *positivismo*, da cui hanno tratto origine il progressivo disincantamento del mondo e la razionalizzazione tecnologica; e il *liberalismo* che, riletto in chiave psicologica, sottolinea l'irriducibilità della personalità individuale e la sua refrattarietà alla riconduzione massificante.

Nell'ottica di Gerth e Mills, la storia per Weber si evolve secondo una *antinomic balance* fra movimenti di origine *carismatica*, nati intorno a *capiportatori di idee*, e *istituzioni permanenti*, orientate alla salvaguardia, all'incremento e alla razionalizzazione degli *interessi materiali*.

La *filosofia della storia* weberiana appare fondata su concezione *pendolare*, per cui la *unilinear construction* di un *bureaucratic trend*, viene intervallata dal *carisma*, che assume la forma di contrappeso rispetto alla burocrazia.

Con la *modernità*, si è messo in moto un *irreversibile* processo di *burocratizzazione*, concretizzatosi in edifici istituzionali razionalizzanti, destinati ad assorbire al loro interno le *peculiarità individuali*. È il *capitalismo industriale moderno* la forma più compiuta di tale processo, l'entità onnipervasiva e omogeneizzante che assimila alla propria immagine di *specializzazione*, *previsione dei risultati* ed *efficienza razionale*, l'insieme delle istituzioni sociali, *restringendo* il campo delle scelte *individuali*.

Weber guarda con pessimismo a un sistema economico che appare, alla maniera marxiana, un apparato costrittivo, in cui il *burocrate specializzato* ha preso il posto dell'*uomo onnilaterale* che, riprendendo un'immagine di Thorstein Veblen, i nostri interpreti vedono ora come *opaque*, ossia posto in ombra dal proprio ruolo sociale.

A fronte di tale processo, che gioca il ruolo di *necessità* nella processualità storica disegnata da Weber, il *carisma* rappresenta il vettore della *libertà*.

Eroi, profeti, leaders politici emergono come forze rivoluzionarie e rendono testimonianza della *sovranità individuale sulla storia*.

La loro irruzione dimostra la possibilità di *delineare un futuro*, inteso non in senso antiquario, ma *proiettivo e creativo*.

L'uomo di Weber viene così inserito in una linea di pensiero che va dall'idea *rinascimentale* del *genio*, iniziatore di movimenti artistici ed intellettuali, all'*individualismo razionalistico* dei filosofi del contratto sociale e dell'*Illuminismo*, all'*individualismo economico* degli *economisti classici*, fino all'eroe *romantico* di Carlyle. Parallelamente, egli viene sottratto alla tradizione *storicista* che, da Hegel a Ranke, invece di considerare il singolo unità d'analisi irriducibile, tende a interpretarlo come 'particolare' o epifenomeno fagocitato da un 'tutto' culturalmente compiuto.

Della teoria weberiana del carisma, gli interpreti intendono mettere in luce anche le implicazioni di tipo *psico-sociologico*, derivabili dallo schema concettuale generale. Essi ritengono che Weber sia soprattutto interessato a una *sociology of charismatic authority*, che intenda individuare l'*impatto psicologico* della straordinarietà del *carisma* sull'individualità. Nella sua adesione *episodica* alle manifestazioni *storiche* del carisma, essa è mossa da un bisogno di identificazione con personaggi che, grazie a qualità fuori dal comune, appaiono in grado di sfuggire all'omologazione sociale o di dominare crescenti stati di tensione, paura, sofferenza.

A tale lettura, gli autori pervengono attraverso la lente d'ingrandimento del *pragmatismo sociale* meadiano. Come Mills aveva osservato nella sua ricognizione sul rapporto James-Mead (*Sociology and Pragmatism*), il leader o genio eleva *esponenzialmente* il potere dell'individuo di plasmare o modificare la comunità, agisce da *moltiplicatore* delle potenzialità di ogni singolo *Io*, che reagisce costantemente al *Me* sociologizzato, convenzionale e abituale, continuamente proposto dal recinto comunitario. Pur nella forzatura in senso *conflittualistico* della *conversazione simbolica* tra l'*Io* e il *Me*, gli autori vedono nell'*Io* meadiano, continuamente in tensione con i ruoli e le aspettative sociali imposti, le qualità potenzialmente carismatiche e di rottura dell'uomo weberiano.

Il carisma, colto nel suo *momento aurorale*, piuttosto che nella progressiva riduzione a pratica quotidiana, assume così una funzione *dirom-*

pena nel sistema sociale, rappresentando per l'individuo la possibilità di sottrarsi al processo della sua subordinazione.

2.1.1. Proprio la realtà storica dell'elemento e, soprattutto, del soggetto o portatore carismatico, orienta l'indagine proposta verso il confronto con l'opera di uno dei primi traduttori e interpreti di Weber nel contesto americano, Talcott Parsons [1902-1979], secondo la puntuale ricostruzione offerta da Pietro Leandro Di Giorgi in *La fortuna di Max Weber negli Stati Uniti fra le due guerre* [1989].

Durante la trattazione della raccolta *From Max Weber*, sono stati sporadicamente menzionati alcuni caratteri della ricezione parsonsiana: sembra ora il momento di dedicare all'autore-traduttore uno spazio autonomo, in funzione comparativa rispetto all'approccio di Gerth e Mills, per concludere poi con una rapida analisi critica condotta seguendo gli spunti offerti, rispettivamente, dallo stesso Di Giorgi e da P. Baehr.

La ricerca dedicata al periodo dei 'pionieri' weberiani, cioè agli studiosi, in un primo tempo solo americani, poi soprattutto tedeschi, emigrati negli Stati Uniti per sfuggire alle persecuzioni naziste, impegnati nella traduzione e diffusione dei portati, rispettivamente, socio-economici e filosofico-sociali, di un autore europeo fino a quel momento quasi sconosciuto nel Nuovo Mondo, riconosce a Parsons una posizione e un taglio interpretativo particolari, almeno nel panorama degli anni '30.

2.1.1.1. La presentazione americana di Weber da parte del padre dello struttural-funzionalismo comincia nel 1928-1929, con la tesi di dottorato *Capitalism in Recent German Literature*, condotta ad Heidelberg sotto la guida di Edgar Salin; e prosegue con la traduzione, a cura di Richard Tawney, *The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, che appare a Londra e a New York, nel 1930.

In quelle occasioni, pur seguendo un'ottica di approfondimento prospettico e sociologico dell'*ethos* puritano e del capitalismo occidentale definito come *individuum* storico, Parsons vede nel pensiero di Max Weber la riproposizione di una concezione marxiana della storia a disegno, di una *philosophy of history* gravitante intorno al processo di razionalizzazione (quell'*Entzauberung der Welt* che egli traduce con *razionalization of the world*). Nonostante tale impostazione, egli consegna alla successiva riflessione il tema più fecondo: quello della forza *irreversibile* del grande apparato burocratico moderno, asse portante della grande *corporation*, della struttura statale e dei partiti.

2.1.1.2. *The Structure of Social Action* [1937] si colloca in modo eccentrico, nel panorama sociologico degli anni del *New Deal*: mentre gli scienziati sociali si fanno carico della promessa deweyana, tentando di costruire una *filosofia morale* capace di applicare la conoscenza alla risoluzione dei problemi sociali, Parsons promette la definizione di una *teoria volontaristica dell'azione*, delineata a partire dalla tradizione socio-economica europea, comprendente Marshall, Durkheim, Pareto e Weber.

Tale orientamento, marginalizzato per il presunto carattere astratto e per l'arretratezza delle categorie utilizzate, è comunque inserito nell'humus intellettuale *pragmatistico*, teso alla connessione operativa di scienza e azione, e alla visione della conoscenza come elaborazione di piani d'azione, da parte di soggetti in costante confronto-scontro con i problemi sociali.

Parsons si concentra allora sull'*azione*, punto di tangenza, nell'esperienza umana, tra elementi causali-funzionali e simbolico-significativi, e collocabile, secondo l'ottica della *scuola interazionistica* di Chicago e di William Thomas, nella (ri)definizione della situazione, in cui l'attore sociale comprende e interiorizza valori e condizioni ambientali, restituendoli in forma personale e interpretativa.

È sotto quest'egida che si offrono i tratti caratterizzanti l'interpretazione parsonsiana dell'opera complessiva di Weber.

Il primo di essi è rintracciabile nella collocazione, da parte dello stesso Parsons, del proprio studio nel dibattito americano sul sociologo tedesco: differenziandosi sia dall'approccio storico, che da quello sociologico, rispettivamente di Tawney e Sorokin, che intendevano fornire di Weber l'immagine del filosofo impegnato nella riconduzione dei fatti sociali al proprio impianto teorico, egli vuole restituirgli la sua qualità *deduttiva*, attraverso cui *la teoria* viene fatta emergere *dai fatti sociali*. In particolare, ritiene che Weber apporti come *fatti*, da un lato, i tratti peculiari della *struttura socio-economica capitalistica* e il suo *spirito* rapportabile all'*etica puritana*, e dall'altro, i *sistemi sociali* dell'Estremo Oriente e i *precipitati etici* della *religiosità asiatica*; mentre come *teoria* una nuova *interpretazione del capitalismo* e della sua genesi e, in ultima analisi, una *teoria sociologica analitica*.

Secondo una possibile ricostruzione 'circolare' di tali momenti, possiamo cominciare affermando, con Parsons, che in Weber è rintracciabile: il sostrato di una *teoria volontaristica dell'azione*, interessata ai conferimenti soggettivi di significati socialmente riconoscibili, alle azioni; una *tipologia dell'azione sociale*, fondata sulla relazione allo scopo, al valore, su motivazioni di tipo emotivo o su abitudini consolidate; e, conseguentemente una *classificazione dei diversi tipi di rapporti sociali*, derivabili dall'*azione sociale*, intesa come continuo *confronto tra il soggetto agente e il mondo*.

Per il Weber di Parsons, è nel *momento religioso* che il *soggetto* vive autenticamente lo scontro con *l'inesplicabilità del mondo*.

Da tale osservazione è possibile procedere per la costruzione di una *generale tipologia religiosa*, centrata sull'elemento *etico* e sul suo *rapporto di funzionalità* con il fenomeno *storico-economico*.

Parsons incapsula, l'analisi del *rapporto fra capitalismo e protestantesimo* nella *sociologia comparata della religione* e, più in generale, nella *complessiva opera sociologica* weberiana.

Nel contesto *comparativo* della *Religionssoziologie*, è possibile individuare opposte *tradizioni religiose*, incarnatesi in altrettante *profezie*, in cui

i *religious interests* e, in particolare, l'*interest in salvation*, si pongono come forze trainanti per la definizione di *tipi d'azione economicamente e socialmente significativi*: da un lato, quella *guidaico-cristiana* (poi sviluppata nel *protestantesimo calvinista*), in cui una *divinità personale e trascendente*, interessata ma non partecipe dell'ordine umano, consegna all'uomo una *profezia etica*, che lo spinge ad un *agire intramondano*, improntato alla ricerca di una *securizzazione psicologica* sulla propria *predestinazione alla salvezza*, e al conseguente *controllo attivo* e laborioso di un *mondo radicalmente corrotto*; dall'altro, quella *confuciana e buddhista*, in cui la concezione *panteistica* del divino e la curvatura *esemplare* della *profezia*, spingono al conseguimento della *salvezza mistica*, attraverso la *contemplazione* e il ricorso a *pratiche magiche*. Tali basi, gli *interessi religiosi* al perseguimento dei beni di salvezza [*Heilsgüter*], e soprattutto le loro conseguenze rintracciabili nelle immediate prossimità delle *azioni intramondane* e delle *pratiche quotidiane* del credente, agiscono in modo *funzionale* a particolari *sistemi sociali* e ai relativi *atteggiamenti economici*: essi sviluppano, da un lato, una forza propulsiva come la *razionalizzazione protestante del mondo*, e la *mentalità capitalistica*, dall'altro, un atteggiamento *contemplativo ed estatico*, che conduce all'*estraniazione* dal mondo, o al massimo, la *razionalità confuciana*, associabile a un prudente *conservatorismo*.

Nell'ultima parte del lavoro, dedicata all'enucleazione in Weber di una *teoria sistematica*, Parsons si pone l'obiettivo di esplicitare la più ampia portata *sociologica* di categorie *originariamente* concepite per spiegare fenomeni *religiosi*. È il caso del già ricordato concetto di *Charisma*, in cui si insinua una delle più evidenti differenze con la lettura *pragmatistica* e *psicologico-sociale* di Gerth e Mills.

Esso viene introdotto da Weber in relazione alle figure profetiche giudaiche e viene poi da Parsons declinato come *motivazione* basilare nello schema della *struttura dell'azione*: il momento *carismatico* denota oggetti, persone e istituti in ciò che *esorbita* la loro qualità ordinaria, conferisce un significato *teleologico* agli atti degli uomini e agli eventi del mondo, contrapponendosi al momento *economico*, e contribuisce a *orientare l'azione sociale in senso ideale e normativo*. Per il sociologo funzionalista, alle *norme morali* che ordinano i rapporti sociali con forza regolativa, viene tributato un *atteggiamento di accettazione disinteressata e di obbedienza*, pari a quello ispirato dalle qualità straordinarie delle *personalità carismatiche*.

C'è allora un legame di *continuità tra legittimità e carisma* e Parsons si spinge anche più in là, affermando che, *nella stessa ottica weberiana*, il *Charisma* è la *base comune* da cui scaturiscono i *tre elementi di motivazione* connessi alla *legittimità*: in ognuno dei *tratti motivazionali* che identificano i *tre tipi di ordine legittimo* (tradizionale, carismatico, burocratico-razionale), c'è un portato *carismatico*, sia esso la *sacralità* della tradizione, l'insieme delle qualità *eccezionali* di un leader o, ancora, la spinta *ascetica*, generativa e costitutiva del processo di razionalizzazione.

La trasposizione del concetto, dall'ambito religioso a quello socio-istituzionale, evidenzia una possibile *torsione* dell'interpretazione parsonsiana rispetto all'impianto weberiano: in esso, infatti, il *Charisma* viene ricondotto ad una teoria molto specifica del *cambiamento sociale*, nascente dall'esame della funzione dirompente esercitata dai profeti di sventura ebraici sull'ordine sociale. E tuttavia, tale spostamento viene autorizzato, secondo Parsons, da Weber stesso e dalla sua constatazione circa la *temporaneità* della scaturigine carismatica e la sua *inevitabile istituzionalizzazione* o trasformazione in pratica quotidiana, sia nella direzione di una struttura *tradizionalizzata* (*Erbcharisma* o carisma ereditario), sia in quella di un impianto *razionalizzato* (*Amtcharisma* o carisma d'ufficio).

2.1.2. Tale (in)giustificata generalizzazione sociologica non è l'unico elemento problematico del Weber di Parsons. Peter Baehr, della Lingnan University di Hong Kong, nell'articolo *The "Iron Cage" and the "Shell as Hard as Steel": Parsons, Weber and the Stahlhartes Gehäuse metaphor in "The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism"*, ha esaminato con cura alcune principali traduzioni dei testi weberiani, tra cui quelle di Hans Heinrich Gerth e Charles Wright Mills e, ovviamente quella di Talcott Parsons. Dopo averne evidenziato almeno quattro principali, e molto frequenti, tipi di *inadequacy* (errori di omissione e 'resa' per incompetenza linguistica, frequenti soprattutto nel *From Max Weber project*; incapacità di collocare linguisticamente un termine, secondo l'originale matrice concettuale; sottovalutazione delle qualità letterarie e delle allusioni filosofiche del testo; resa dei termini con la semplice riproduzione, nella lingua originale), egli analizza le ragioni e le conseguenze della scelta parsonsiana di tradurre, in *The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, la complessa e multidimensionale metafora di *Stahlhartes Gehäuse* con l'espressione inglese *Iron Cage*, altrettanto metaforica e impregnata di allusioni e risonanze filosofico-religiose. Nell'analisi dello *status* della canonica operazione parsonsiana, Baehr individua le sue reali fonti 'immaginative' che, per ammissione ancorché incerta e oscillante dello stesso sociologo di Anherst, sono rintracciabili nel testo del predicatore puritano John Bunyan, *The Pilgrim's Progress From This world to that which is to come*, del 1678. Tali spiegazioni, secondo l'autore, inconsistenti e non risolutive, non devono occultare il fatto che con *Stahlhartes Gehäuse*, Weber abbia voluto evocare un'idea più complessa di quella dell'essere umano 'semplicemente' intrappolato nelle maglie della razionalità burocratica. Tale idea, sintetizzabile con la formula comparativa *Shell as Hard as Steel*, rimanda alla *ricostruzione del soggetto umano*, nella sua *ultima metamorfosi* (*Last Man*), sotto i caratteri e le spinte del *capitalismo razionale e burocratico*. Mentre l'acciaio (*Steel*), è un *prodotto di fabbricazione umana*, una lega del ferro, potenzialmente *dura e flessibile* al tempo stesso, la conchiglia (*Shell*), a differenza della gabbia, che confina l'attore umano ma lascia le sue potenzialità crea-

tive ed espressive sostanzialmente intatte, suggerisce il fatto che la modernità capitalistica abbia prodotto *a new kind of being*.

Nonostante tali obiezioni all'interpretazione parsonsiana, resta il fatto che la sua resa con *Iron Cage* può essere considerata fondatrice di una *traveling idea*, fertile conio di un concetto metaforico che si è imposto, in modo decisivo, nell'immaginazione dei lettori e dei futuri traduttori.

3. La promessa di C.W. Mills all'America degli anni '50 e '60

Una possibile conclusione del lungo *excursus* in chiave comparativa sulle radici weberiane del pensiero di Mills e un'opportuna cerniera rispetto alla parte più strettamente americana della presente trattazione, potrebbero essere rintracciate nelle parole che lo stesso autore, nell'introduzione alla raccolta antologica *Images of Man* (1960), utilizza per descrivere il contributo di Max Weber all'analisi della tarda modernità. In quell'occasione, Mills afferma che, pur essendo quello del sociologo tedesco «il mondo pessimistico di un liberale classico (...), che sviluppa il suo pensiero alla fine dell'età liberale e non riesce a trovare nessuna base per la decisione (...), oltre alla sua personale volontà ed onestà», egli continua ad essere un autore classico, per il modo in cui si è fatto carico delle «questioni pubbliche e collettive» del suo tempo e del «travaglio personale degli individui»¹.

Questo giudizio chiude il quadrato *sociologico-politico*, finora tracciato, soprattutto dagli autori del Midwest, nei tre lati (non necessariamente) oppositivi, interessi / idee; burocrazia / carisma; necessità (irreversibilità del processo storico di razionalizzazione burocratica) / libertà individuale, con l'ultimo e più significativo lato, pubblico (o collettivo) / personale, rappresentante uno dei collegamenti più evidenti con la successiva riflessione del sociologo di Waco, improntata alla necessaria premessa o *promessa* dell'*immaginazione sociologica*.

3.1. Nel suo 'manifesto programmatico', pubblicato nel 1959, Mills parte dalla constatazione dell'impossibilità, nella tarda modernità, di affermare l'*interdipendenza tra biografia e storia*, uomo e società, individuo e mondo. Ne deriva l'impotenza ad affrontare i problemi personali, inevitabilmente connessi ai mutamenti strutturali, intervenuti nelle grandi società continentali, e la conseguente incapacità di giungere a controllare tali trasformazioni di struttura.

L'uomo del tempo di Mills, collocato in una società, quella americana,

¹ Citato in P.L. Di Giorgi, *Max Weber in America. Una lettura degli anni '40* in H. Gerth, C. Wright Mills, *Max Weber. Da Heidelberg al Midwest*, a cura di P. L. Di Giorgi, prefazione di A. Scivoletto, Milano, Franco Angeli 1991, p. 27.

in forte trasformazione nell'immediato dopoguerra, ha bisogno di una «qualità della mente» che lo aiuti «a servirsi dell'informazione e a sviluppare la ragione fino ad arrivare a una lucida sintesi di quel che accade e può accadere nel mondo e in lui»². Tale qualità si chiama, evidentemente, *immaginazione sociologica* e il suo sviluppo viene da Mills affidato a «giornalisti, studiosi, artisti e uomini pubblici, scienziati ed editori»³, e ciò in perfetta linea con la sua attenzione al ruolo e alla responsabilità civile (oltre che politica) degli intellettuali.

Seguendo il già ricordato filo conduttore della *psicologia sociale*, egli definisce tale facoltà nei termini dell'*analisi* e della *valutazione del contesto* e dei *fatti storici*, nelle loro *ricadute sulla vita interiore* e sul *comportamento esteriore* di tutta una serie di *categorie umane*. Ciò va nelle direzioni (teoriche e pratiche): dell'individuazione primaria del *tessuto della società moderna* e della *trama psicologica* di una *gamma di uomini e donne*; della *comprensione* dell'esperienza quotidiana e, in essa, delle *motivazioni* profonde che sottendono alla formazione dell'*idea falsa*, che gli individui si formano in merito alla loro *posizione sociale*; della finale, ma non meno importante, *riduzione* del conseguente disagio dei singoli a trasformazioni oggettive della società, ovvero del *capovolgimento dell'indifferenza in interesse attivo* per i problemi *pubblici*.

In termini più marcatamente *sociologici*, ciò equivale a porre *tre* ordini di problemi: quelli, relativi a una *particolare società*, riguardanti la sua struttura, le sue componenti, i rapporti reciproci che essi intrattengono, la funzionalità di ciascuno di essi rispetto alla conservazione dell'ordine / promozione del mutamento, le differenze rispetto ad altre società del presente o del passato; quelli, relativi alla *collocazione* di tale società *nel quadro della storia umana*, riguardanti le caratteristiche del processo storico e la sua incidenza su di esse; infine, quelli, relativi ai *tipi di uomini e donne prevalenti* in quella società o in quel periodo, riguardanti la loro *natura*, la loro *percezione* del grado di *libertà* raggiunto e la loro *sensibilità* verso ogni singolo aspetto della società o del periodo in cui vivono e agiscono.

3.2. Seguendo tale impostazione di connessione dei livelli *macro* e *micro* dell'analisi sociologica, possiamo prendere in considerazione la *trilogia* sulla società americana del dopoguerra, completata da Mills con la pubblicazione, nel 1956, del testo *The Power Elite*, e composta, oltre che dal suddetto lavoro, da *The New Men of Power* (1948) e da *White Collar* (1951).

3.2.1. Concentrandoci su quest'ultimo, è possibile affermare che esso,

² In C.W. Mills, *The Sociological Imagination*, Oxford University Press, New York, 1959: tr. it. di Q. Maffi, *L'immaginazione sociologica*, Milano, Il Saggiatore 1995, p. 15.

³ *Ibidem*.

nella sua descrizione della nuova *middle class* americana, contenga alcuni elementi di ascendenza marxiana e vebleniana, oltre che weberiana, rivisitati e riletti in senso innovativo.

Secondo l'autore, nella società moderna, e più in generale nell'agone di grandi governi e di grandi affari economici, coloro che detengono il potere agiscono attraverso la manipolazione occulta, minando alle basi la legittimità e pervertendo l'autorità mentre, da un punto di vista più strettamente economico, un numero crescente di impiegati, addetti alla 'catena' burocratica, trasforma in profitto ciò che un'altra persona ha materialmente prodotto.

Dunque, sempre meno persone posseggono ciò che producono ed esercitano un controllo sul loro processo lavorativo.

A tale osservazione, può essere accostata quella per cui le comunità tradizionali e i valori di cui esse erano impregnate e che 'saldavano' tra loro individui altrimenti atomizzati, si sono frantumati e la loro scomparsa ha gettato l'intero sistema degli *status* e del prestigio in una situazione instabile.

Come Veblen, anche Mills è convinto che la perdita dei riferimenti sociali e dei valoriali tradizionali minacci l'*auto-considerazione* degli individui, gettandoli in uno stato di disagio psicologico o di reale panico.

Tali spunti, da un lato, sono curiosamente vicini a quelli di Durkheim e dei funzionalisti, che vedono la società moderna minacciata da *anomia* (i detrattori di Mills sostengono che egli non guardi però agli spazi di autonomia decisionale, che lo sfaldamento delle comunità tradizionali può offrire); dall'altro, appaiono in continuità con la condanna marxiana del *capitalismo* che, nella forma *burocratica moderna* delineata dall'autore, *aliena* l'individuo dal processo e dal prodotto (a differenza di Marx, Mills non ritiene però che il lavoro sia necessariamente espressione autentica dell'essere).

Egli sostiene inoltre che, nella tarda modernità, il processo di alienazione si è *radicalizzato*, oltre che accelerato, nel suo versante individuale come in quello sociale. In particolare, propone l'esempio dei lavoratori dipendenti, le cui doti di cordialità e cortesia diventano mezzi *impersonali* per guadagnarsi la vita. Il lavoro attraversa la *personalità*, la mette sul mercato come una qualsiasi merce, svuotandola del suo significato individuale autentico: ciò conduce all'*estraniamiento* dell'individuo *da se stesso* e alla *falsificazione* esistenziale dei rapporti con gli altri.

L'*alienazione* dal lavoro causa un ritorno frenetico dell'individuo allo svago, ma l'industria del divertimento produce solo distrazioni effimere e artefatte, e non riesce né a ripristinare le costellazioni di significato tradizionali, né a offrire una reale liberazione: in tali affermazioni, si possono trovare alcuni germi della contemporanea riflessione sulla colonizzazione del tempo libero nelle società post-industriali.

Com'è possibile notare, Mills non dimentica di trattare l'incidenza, in

senso alienante e destabilizzante, di mutamenti convergenti sulla personalità degli individui e arricchisce il quadro così composto, con nuovi elementi della struttura sociale che, intensificando tali tendenze psicologiche, rendono a loro volta le società moderne esposte all'affermarsi di *totalitarismi*. Ad esempio, la frammentarietà dei luoghi di lavoro fornisce al soggetto scarse possibilità di capire come funzioni il meccanismo economico e gli fa credere che sia il governo interventista il responsabile di crisi e instabilità.

3.2.2. Il tassello finale della trilogia americana di Mills, *The Power Elite*, può essere preliminarmente definito nei termini utilizzati da G. William Domhoff, nell'articolo *C. Wright Mills 50 Years Later – Mills's The Power Elite 50 Years Later*, pubblicato su *Contemporary Sociology*, nel 2006: «the first full-scale study of the structure and distribution of power in the United States by a sociologist using the full panoply of modern-day sociological theory» o anche «one of the few critical studies of the American power structure inside or outside the Academy that did not start with a class-struggle perspective (...) that opened space and helped create the field of power structure research, which employs a range of empirical methods in an attempt to synthesize competing theoretical views»⁴.

Il testo forse più radicale di Mills, che nella sua ricognizione delle dinamiche organizzative del potere riesce a connettere teoria critica e ricerca empirica (come testimoniato dalle 47 pagine di Note), parte dalla constatazione, coerente con le precedenti asserzioni, che la crescita di strutture politiche, economiche e sociali sia stata accompagnata da una centralizzazione del potere. Egli sostiene che: «All'interno della società americana il potere nazionale più forte si trova in campo economico, politico e militare [...]. All'interno di ognuno di essi, le unità istituzionali tipiche si sono allargate, hanno assunto un aspetto amministrativo centralizzato per quanto concerne il potere decisionale [...]. Gli strumenti di potere in mano alle unità centralizzate incaricate del processo decisionale sono enormemente aumentati»⁵.

Mills afferma che i tre ambiti sono strettamente interconnessi, tanto che i leader di ciascuno di essi, i consiglieri politici, i dirigenti economici e i generali, formano *l'élite del potere* americana.

In continuità con l'eredità weberiana, egli crede che il potere si possa basare su elementi diversi dalla proprietà ma, in ogni caso, tali elementi sono individuabili negli interessi dell'*élite* istituzionale. Essa mantiene un'economia di guerra, in funzione della interpenetrazione di tali interessi.

⁴ In G. William Domhoff, *C. Wright Mills 50 years later*, «Contemporary Sociology» 35, 6, p. 547.

⁵ In C.W. Mills, *The Power Elite*, New York, Oxford University Press 1956; tr. it. di P. Facchi, *L'élite del potere*, Milano, Feltrinelli 1959.

In *The Power Elite*, Charles Wright Mills arriva a sottolineare con forza e preoccupazione un particolare aspetto della società americana del dopoguerra, tesa fra istanze di garanzia e rafforzamento della *sicurezza nazionale*, in nome del nuovo *assetto geo-politico bipolare* e della conseguente necessità di *preservare* tanto l'*ordine interno*, quanto quello *mondiale* dal *red scare*; e diffusione del *benessere*, faticosamente ottenuto con il *New Deal* e funzionale al mantenimento del *consenso* da parte delle (nuove) classi medie.

Tale aspetto, compatibile con la prima delle polarità indicate, è la progressiva costruzione di un *national security state* o, più radicalmente e criticamente, di un *garrison state*, cioè uno stato-caserna militarizzato in cui, la *burocratizzazione del potere politico* e, in particolare dell'*esecutivo* (si pensi alla *presidenza istituzionale*, incaricata di seguire e consigliare il presidente democratico Harry Truman) trova un'*affinità elettiva* con l'allineamento tra spesa militare e interessi delle *giant corporations*.

Agli occhi dell'opinione pubblica americana, tale complesso sistema mostra evidentemente di contenere dentro di sé i germi di un *abbandono delle virtù repubblicane, democratiche e liberali*, che pure esso si prefigge di proteggere, e di andare nella preoccupante direzione di un *ridimensionamento delle libertà civili e politiche*, sacrificate alla ricerca e alla sconfitta del *nemico interno ed esterno*.

Il timore nei confronti di un apparato statuale, cresciuto a dismisura (che nella sua concretizzazione in edifici e luoghi del potere, aveva modificato percettibilmente la geografia urbana), probabilmente fagocitato dalle strategie del Pentagono e dell'industria degli armamenti, e fortemente *illiberale* nelle sue pratiche di *controllo sociale*, viene condiviso anche dal vecchio generale, eroe della II^o guerra mondiale e 34^o presidente degli Stati Uniti, Dwight Eisenhower che, nel suo discorso di addio alla presidenza mette in guardia la nazione contro i pericoli del *complesso militar-industriale*.

Contro tali pericoli, nella forma di forti limitazioni della *libertà* individuale Mills non suggerisce, quali antidoti, i *partiti politici*, considerati, in antitesi rispetto all'ottimistica ascendenza weberiana, organizzazioni *irrazionali*, fatte per la *manipolazione*, ma forse, solo la *capacità visionaria ed immaginativa degli intellettuali*, cui affida la speranza di realizzazione di una società libera e giusta.

3.2.2.1. Sebbene G. William Domhoff ammetta l'esattezza e la capacità profetica di Mills nel descrivere i *top levels* della struttura di potere americana, attraverso l'affermazione per cui i settori politico, militare ed economico sono potenzialmente indipendenti, nelle loro basi, anche se penetrati al vertice; sebbene egli sottolinei la straordinaria capacità dell'autore di caratterizzare sia il capitalismo, guidato da grandi *corporations* e istituzioni finanziarie, sia l'amministrazione politica degli Stati Uniti, che 'circola' tra complessi economici, *law firms* e istituzioni governative, egli con-

testa proprio la distorsione o l'assenza, nel suo quadro analitico, di alcuni attori politici e sociali capaci di generare o coagulare intorno a sé forme di potere alternative a quelle istituzionali. È in questa direzione che vanno comprese sia le critiche alla riconduzione del ruolo dei due partiti politici, Repubblicano e Democratico, alle istanze strutturali e agli interessi economici, cristallizzati geograficamente nei *Northern* e nei *Southern States*, sia l'aggiunta storica sul peso specifico delle *unions*, del movimento per i Diritti Civili, e delle loro strategie non violente ma drammaticamente tese verso il cambiamento.

Bibliografia

Saggi:

- H. Gerth, C. Wright Mills, *Max Weber. Da Heidelberg al Midwest*, a cura di P. L. Di Giorgi, prefazione di A. Scivoletto, Milano, Franco Angeli 1991.
- H. Gerth, C. Wright Mills, *From Max Weber. Essays in Sociology*, New York, Oxford University Press 1946.
- C.W. Mills, *White Collar: the American Middle-Classes*, New York, Oxford University Press 1951; trad. it. di S. Sarti *Colletti bianchi. La classe media americana*, Torino, Einaudi 1967.
- C.W. Mills, *The Power Elite*, New York, Oxford University Press 1956; tr. it. di P. Facchi, *L'élite del potere*, Milano, Feltrinelli 1959.
- C.W. Mills, *The Sociological Imagination*, New York, Oxford University Press 1959; tr. it. di Q. Maffi, *L'immaginazione sociologica*, Milano, Il Saggiatore Economici 1995.
- A. Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino 2008.

Articoli:

- P. Baehr, *The "Iron Cage" and the "Shell as Hard as Steel": Parsons, Weber and the Stahlhartes Gehäuse metaphor in "The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism"*, «History and Theory», 40 (May 2001), pp. 153-169.
- P.L. Di Giorgi, *La fortuna di Max Weber negli Stati Uniti fra le due guerre*, in «Comunità – Rivista di informazione culturale», 191/192, Anno XLIII (Novembre 1989), pp. 305-350.
- G. William Domhoff, *C. Wright Mills 50 years later*, «Contemporary» Sociology 35, 6, p. 547-550.